

LA LETTERA

La sera sopraggiunse e calò la sua quiete come una dolce carezza che seda le ansie.

“La cena è stata strepitosa!” pensò Helio, mentre guardava sua madre con occhi che traboccavano di gratitudine. Erano seduti a tavola da parecchio; avevano consumato l’abbondante pasto serale accompagnando di apprezzamenti generosi le portate della cuoca. Marienne era particolarmente allegra, Helio non la vedeva così da diverso tempo. Ne fu contento. La osservava mentre conversava con loro. Rivangarono i ricordi di infanzia, quelli più divertenti che riguardavano la loro amicizia, i loro giochi e le liti. Marienne aveva bevuto qualche bicchiere di vino in più, quel tanto giusto che dà un’allegrezza piacevole e libera l’anima per un po’ da ciò che l’opprime. Sua madre era stata straordinaria, aveva preparato tutte le cose che piacciono alla sua amica del cuore; lei aveva divorato le sue porzioni, affamata come una che non mangia da giorni. E in effetti era molto dimagrita, considerò, mentre la guardava di sfuggita. Finalmente era di nuovo la sua Marienne, che quando si infuriava era Renaud, un personaggio che gli stava molto simpatico. “Finalmente!” si disse, soddisfatto di quella serata che aveva riportato le cose come prima. Donna Jolanda consegnò la lettera a Marienne. <Tieni, cara.>

<Cos’è?> chiese lei riluttante.

Helio notò lo sguardo apprensivo che si scambiarono i suoi genitori.

<E’ di tuo padre. L’anno scorso mi pregò di consegnartela se... fosse successa qualche disgrazia... vedi lui pensava che...>

<Crediamo che sia il suo testamento Marienne> intervenne il marito <le parole di questa lettera... saranno per te di grande consolazione, vedrai.> Guardò la moglie annuendo rassicurante.

Helio rimase sorpreso. Sua madre non gli aveva mai detto nulla in proposito.

<La sua preoccupazione maggiore> riprese la donna <era di doverti lasciare sola, un giorno. Questo non potrà mai succedere, per noi tu sei come una figlia.>

<Marienne...> disse con fare paterno Casimiro <gli uomini giusti continuano a vivere, e non solo nei ricordi dei propri cari.> Il suo tono era così dolce che la ragazza le prestò tutta la sua attenzione. <Si dice che, dopo questa esistenza, i loro spiriti trovano dimora nei giardini del re. Non so come questo avvenga e... non so se sia vero, ma a noi, povera gente, piace pensare che sia così. Si dice che i giardini reali siano così belli che si stenta a credere che quello che si ha davanti agli occhi possa essere la realtà. Un paladino della cerca dello scettro della sapienza lo descrisse come qualcosa che “Mai si è visto e sentito... e mai se n’è fatta esperienza nell’intimo”. Se ciò è vero, tuo padre e tua madre, Marienne, ne fanno sicuramente parte. Mastro Josepho era una persona buona e onesta.>

Marienne era contenta. <Grazie per le vostre belle parole, la cena e... tutto!> Si alzò. <Vi ringrazio con tutto il cuore> disse accostando la sedia al tavolo. <Voi siete i miei amici più cari. E qui mi sento come a casa mia.>

Helio si alzò e la raggiunse. L’abbracciò e lei ricambiò abbandonandosi sulle spalle dell’amico come non aveva fatto mai.

<Basta ora!> disse Marienne improvvisamente scostandosi da lui.

Helio la guardò disorientato. <Che ti prende?>

<Odio tutta questa melma zuccherosa.>

<Renaud ti adoro!>

<Ora vado...>

<Perché vai via? Rimani ancora, dai!>

<Ho bisogno di andare a casa.>

<Lasciale fare quello che desidera!> intervenne sua madre mentre si alzava per sprecchiare.

<E' che... va bene. Ci vediamo domani.>

Marienne si mosse verso l'uscita stringendo la lettera di suo padre.

<Ci vediamo domani?> rimarcò Helio.

<Helio!> lo rimproverò suo padre.

<Sì.> Lo assicurò Marienne mentre usciva.

L'orologio della piazza del quartiere aveva scandito le tre con rintocchi lenti e monotoni.

Marienne, seduta davanti al caminetto spento, calcolò che erano passate quattro ore da quando aveva lasciato la casa di Helio. Quattro ore e ancora non si decideva ad aprire la busta dove erano custodite le parole di suo padre. Sospirò e decise di aspettare ancora. Ma cosa? Si chiese mentre giocherellava con l'orso di legno, intagliato dalle sapienti mani di mastro Josepho. La lettera, invece, aveva preso il posto del suo giocattolo sulla mensola del camino dove si trovavano tutti gli altri animali, compresa la scultura di pietra dai mille colori meravigliosi. Si sdraiò sulla panca e ripensò alle stranezze di quelle ultime settimane. Prima trovano un oggetto di valore inestimabile, a dire del venditore di chincaglierie. L'uomo annuncia che l'oggetto in questione non è in vendita. Poi però glielo regala. Marienne non aveva ancora capito perché lo avesse fatto. Helio e il venditore avevano scherzato sul fatto che lei era la figlia del re. "Che stupidaggine" bisbigliò mentre si rimetteva nuovamente seduta.

E poi quella lettera. Allora si alzò, la prese e l'aprì. Si avvicinò alla fiammella del lume, che tremolò sfrigolando.

Infine lesse.

"Mia cara Marienne, figlia mia, se stai leggendo questi fogli, allora io ho già lasciato questo mondo. Non te ne dolere, tesoro della mia vita e della vita di tua madre. Non so se riuscirò ad esprimere tutto quello che ho nel cuore. Ti abbiamo amata fin dal primo giorno che sei arrivata nella nostra casa e nella nostra vita. Io e tua madre ti abbiamo vista crescere, come una pianticella che spunta debole dalla terra. L'agricoltore deve avere cura di innaffiarla ogni giorno, ripararla dal vento forte, sarchiare la terra attorno alle sue deboli radici, con delicatezza per non rovinarne la crescita; strappare le erbe che crescono per danneggiarla, e infine, se è necessario, deve poterla, per farla diventare forte e poter affrontare anche le burrasche. Ti abbiamo cresciuta cercando di non farti mancare niente, e, tenendoti per mano, abbiamo accompagnato i tuoi passi e vegliato su di te per proteggerti; poi ti abbiamo insegnato a camminare da sola, per affrontare la vita con coraggio ed essere pronta a rialzarti nei momenti di difficoltà. Come credo sia quello che stai passando. Figlia mia, io non ci sono più a prendermi cura di te, ma tu non sei sola al mondo. Per me lo farà la famiglia di Helio che, sono sicuro, ti accoglierà come una figlia. Ora voglio dirti una cosa importante. Avrei dovuto parlarne già da tempo, e se stai leggendo questa lettera è perché non l'ho fatto. Tu sai che io e tua madre ti abbiamo adottata. Sei arrivata come un dono che non meritavamo di ricevere. Desideravamo dei figli da anni, ma non ne arrivavano. Un giorno è venuto a trovarci un uomo. Bussò alla nostra porta al tramonto e quando aprii e lo vidi capii subito che era un funzionario di corte. Alto, ben vestito, il viso bello, con occhi che ispiravano fiducia. Chiese il permesso ed entrò. E' ancora vivo nella mia memoria quel momento, come le parole che disse. Parlò tanto di me e di tua madre come se ci conoscesse. Ci disse di sapere che da molto tempo desideravamo avere dei figli, e precisò pure che non ne sarebbero arrivati. Poi ad un certo punto, si fermò, ci guardò negli occhi e ci chiese se eravamo pronti per adottarne uno. Io e la tua povera madre ci guardammo, increduli di quello che ci stava capitando. Ne avevamo parlato a lungo di una possibile adozione, ma non sapevamo come fare. Dicemmo subito di sì. L'uomo se ne andò, ringraziandoci per la disponibilità. Tornò il giorno dopo, sul far della notte, con un fagotto tra le braccia. Quando aprii la coperta che avvolgeva il neonato è stato come vedere una rosa nel momento più bello della sua fioritura, al mattino, quando le gocce di rugiada brillano sui petali vellutati. Il neonato era una bellissima bambina che ci guardava con occhi

curiosi. Ti abbiamo amata in quell'istante e poi per sempre. Tua madre ti prese in braccio e ti cullò, con una gioia che non aveva mai provato prima, e così fu anche per me che ti guardavo già innamorato. L'uomo ci disse subito che quella bambina era la figlia del re. Sì Marienne, tu sei la figlia del re. Lui aveva due figli maschi da tempo, e quello che non capimmo, e ancora oggi mentre scrivo continuo a non capire, è il motivo per cui il re, diventato vedovo perché la regina non superò il travaglio del parto, si sia voluto privare di un gioiello così prezioso che era quella splendida bambina che stringevamo tra le braccia. Non chiedemmo spiegazioni al funzionario, e nemmeno lui ce ne diede. Prima di lasciarci, però, ci raccomandò, e non ce ne sarebbe stato bisogno, ti assicuro, di prenderci cura di te perché sua maestà glielo aveva vivamente raccomandato e di non rivelarne a nessuno la paternità. Dopo quella notte non lo vedemmo più. Però c'eri tu e per noi questo contava. Questa verità è stata sempre come un peso nella coscienza che ora finalmente mi sono tolto. Sicuramente, conoscendoti, questo non cambierà la tua vita, però... chissà. Sei comunque la figlia del re, nelle tue vene scorre sangue reale, sappilo! Spero di non averti angustata, ma dovevo dirtelo. Non avercela con il tuo povero papà che ti ha amato più della sua stessa vita. Abbi cura di te.

Mastro Josepho. Orgoglioso di essere tuo padre."

Quando cessò di leggere la lettera si ritrovò con gli occhi pieni di lacrime. Aveva sentito la voce di suo padre dentro di sé e lo aveva visto mentre scriveva quelle parole. Se l'era immaginato seduto al tavolino con il lume che schiariva il suo viso scarno e segnato dal duro lavoro dei campi; aveva visto la debole luce riflettersi negli occhi buoni dell'uomo che aveva amato tanto. Sentì nuovamente il dolore spaccarle l'anima in due. Singhiozzò come la bambina che, piccolina, si ruzzolava sulla terra appena arata e si faceva male perché puntualmente andava a parare su un sasso. Voleva il suo papà, voleva la sua consolazione. Pianse tanto e finalmente, prostrata, si addormentò.

Nel sonno sentì una carezza.

Si svegliò di botto, con la certezza che una mano gentile l'avesse accarezzata sulla guancia. Aprì gli occhi impastati dal sonno. Il sole di quel nuovo mattino filtrava i suoi raggi attraverso la tenda. La debole luce iniziò a scendere per la parete bianca e ad espandersi, fino a raggiungere gli occhi di Marienne, lievitati dal lungo pianto. Lei battè le palpebre ripetute volte e infastidita si allontanò dalla fonte di luce. Si mise seduta e si sentì terribilmente stanca. Si schiarì la mente ricordando quello che era successo la sera avanti. Sondò dentro di sé per capire i sentimenti che provava, e si stupì di quello che trovò. La rivelazione che era la figlia del re aveva provocato nel suo essere sentimenti contrastanti che pendolavano dallo stupore alla serenità. Reagì con forza a tutto quanto e chiamò in causa il suo alter ego. <Uno> si disse <non cambia niente. Io sono la figlia di mastro Josepho, e mia madre sarà sempre la donna che mi ha cresciuta per diversi anni.> Chiari la prima regola a Renaud, alla sua stanza e al disordine che vi regnava. <Due.> continuò mentre scendeva dal letto e andava verso la luce che ormai dominava nella sua camera. <Che sono la figlia del re ci può anche stare. Sua maestà è un grande uomo, amato da tutti, Renaud.>

Iniziò a spogliarsi liberandosi dei vestiti sguaiati buttandoli per aria. <Tre. Questo è un segreto che oltre a noi due non deve sapere nessuno.> Respirò profondamente e sorrise. Si preparò per un bagno ristoratore. Avrebbe rimesso in ordine la sua camera. Aveva voglia di grandi pulizie, e rimettere in moto la sua nuova vita. Perché, si rese perfettamente conto, quella notte aveva elaborato finalmente i suoi lutti, seppellendo definitivamente la sua fanciullezza e accogliendo la donna che si affacciava al suo orizzonte.